

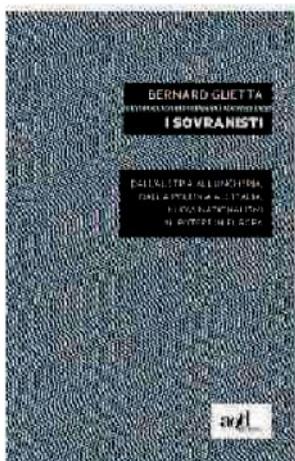
BERNARD GUETTA

# Son figli dell'Austria-Ungheria i nuovi sovranismi europei

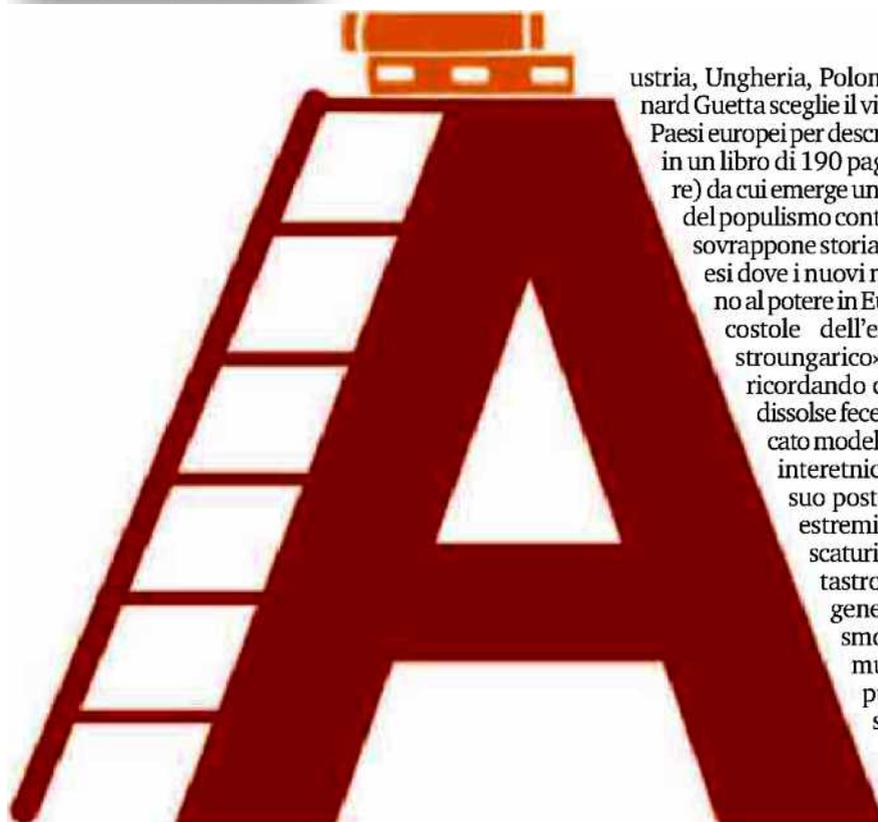
Il viaggio dell'editorialista nei Paesi che vivono di nostalgia per la "stabilità" dell'impero asburgico

## L'incontro

Bernard Guetta presenta «I sovranisti» domenica 12, ore 14.30, in Sala Rossa con Maurizio Molinari. Il direttore de La Stampa, venerdì 10 alle 17 in Sala Bronzo, interviene alla presentazione del volume «Nato-Italia 1949-2019» con il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, il Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa Gen. Luigi De Leverano, l'Ambasciatore Alessandro Minuto Rizzo



Bernard Guetta  
«I sovranisti»  
(trad. di Anna  
Bissanti)  
Add  
pp. 192, € 14



MAURIZIO  
MOLINARI

ustria, Ungheria, Polonia e Italia: Bernard Guetta sceglie il viaggio in quattro Paesi europei per descrivere *I sovranisti* in un libro di 190 pagine (add editore) da cui emerge un'interpretazione del populismo contemporaneo che sovrappone storia e politica. «I Paesi dove i nuovi nazionalismi sono al potere in Europa sono tutte costole dell'ex Impero austro-ungarico» scrive Guetta, ricordando come quando si dissolse fece svanire un radicato modello di coesistenza interetnica generando al suo posto un domino di estremismi da cui sono scaturite le peggiori catastrofi delle ultime generazioni: fascismo, nazismo, comunismo ed ora pure il sovranismo.

Con un viaggio a tappe nelle case e negli uffici di uomini e donne protagoniste della stagione del sovranismo, Guetta accompagna il lettore alla



scoperta della rinascita di un nazionalismo che identifica nella reazione al crollo del Muro di Berlino. Nel 1989 i popoli dell'Est sotto il giogo del comunismo gioirono del crollo dell'Urss e si lanciarono in un abbraccio con l'Occidente rimasto deluso per via del «relativismo etico» di cui si è dimostrato portatore. E la reazione è stata, come spiega il polemista pro-Visegrad, Almassy Ferenc, a Guetta, «la voglia di riscoprire le proprie radici di cui Viktor Orban è l'espressione in Ungheria».

La nostalgia dell'Impero asburgico che Guetta trova nelle strade di Budapest si rispecchia nel personaggio di Mattia Corvino, umanista e mecenate magiaro della seconda metà del XV secolo ricordato come il più grande sovrano della nazione perché capace di esprimere un potere capace di far coesistere le identità di austriaci ed ungheresi, polacchi ed italiani. Il richiamo a questo passato «identitario» è tanto più forte quanto coincide con il rifiuto dell'Occidente anglosassone uscito vincitore dalla sfida con il nazifascismo ed il comunismo sovietico nel Novecento. «Noi centro-europei amiamo la stabilità ma voi ad Occidente - si sente dire Guetta dai suoi interlocutori - siete portatori di un universalismo che impone le proprie verità, l'ateismo e snatura la nostra vita».

La globalizzazione dunque altro non è che il volto di un Occidente che tende a dominare il prossimo cancellando le differenze di identità fra popoli antichi e ciò porta gli ungheresi a sentirsi più vicini alla Turchia di Erdogan, alla Russia di Putin ed alla Cina di Xi che non a Washington, Londra o Parigi. «Non siamo davanti alla rinascita del fascismo - scrive l'autore - ma ad una ricerca di assoluto, di ordine sociale, di certezze passate e stracciate, di frontiere e di identità nazionale, in altra parole di eternità».

Di conseguenza i Paesi ex tasselli dell'Impero si ritrovano attorno a leader assoluti, che accentrano il potere sulla loro persona, frutto dell'esaltazione del nazionalismo: Orban in Ungheria o Salvini in Italia, Kaczyński in Polonia o il FPÖ austriaco sono assai più simili a Putin, Xi e Duterte nelle Filippine che non a leader espressione della cultura europea ed atlantica degli ultimi 70 anni. Perché ciò che li accomuna è «la difesa del popolo tramite il rafforzamento della nazione contro un mondo esterno che si presume ostile». Ironia della sorte vuole che dei quattro pilastri che reggevano nell'Ottocento l'Impero austroungarico - la Chiesa cattolica, l'esercito, la socialdemocrazia e la borghesia ebraica - oggi resta ben poco. Ma tutto ciò è secondario perché a prevalere è la voglia di poteri forti e stabilità per ragioni che hanno a che vedere con la storia delle quattro nazioni sovrane nell'Europa del 2019: l'Italia non ne può più di instabilità dei governi, la Polonia e l'Ungheria vorrebbero tornare alla Stato «che tutela» e l'Austria, congelata durante la Guerra Fredda, sente oggi di essere la più minacciata dagli sconvolgimenti in atto.

Guetta usa l'espressione «dolori per l'amputazione dell'Impero» per raffigurare ciò che prova incontrando i sovranisti magiari, polacchi, austriaci ed anche italiani accomunati dalla descrizione di un ceto medio che patisce le sofferenze imposte dalla «cultura liberale anglo-sassone» ovvero relativismo culturale, ateismo, disegualanze economiche, impoverimento. Ciò a cui più i sovranisti guardano è una «stabilità sociale» delle proprie antiche nazioni ovvero la volontà di rinchiudersi dentro di sé per sfuggire ad una globalizzazione delle persone e delle idee che a loro avviso è solo un metodo per esportare confusione ed instabilità. Ecco perché Matthias Strolz, il leader del partito austriaco Neos entrato in Parlamento nel 2013, definisce come obiettivo «un'economia sostenibile basata sul modello civile europeo». In Italia è «il presidente eurofobo della Commissione Bilancio Claudio Borghi» ad accogliere Guetta, ribadendo il bisogno di un «impegno coordinato per uscire dall'area euro» ed al tempo stesso creare «un movimento paneuropeo per il cambiamento». Roberto Fico, presidente della Camera, assicura all'autore che «il Movimento Cinque stelle è lontano dall'estremismo» e c'entra poco con il sovranismo ma è una tesi che lascia perplesso Guetta che vede piuttosto una convergenza strategica fra Cinque Stelle e Lega al fine di «costruire un'Europa dei popoli e non degli Stati e delle banche». —